

## Renzismo e populismo

Le pagine che seguono sono dedicate all'analisi del renzismo, termine con il quale intendo l'insieme dei fenomeni che fanno capo alla figura di Renzi, il suo modo di fare politica e di comunicare, gli obiettivi che si pone, gli strumenti che impiega, il tipo di consensi che cerca.

Affronterò il tema in modo indiretto, ponendomi il problema se e in che misura il renzismo rappresenti una forma di populismo e lo farò cercando di fissarne i tratti distintivi in uno spazio che corrisponde a quelle che sono le dimensioni fondamentali del populismo, astenendomi dal formulare qualsiasi previsione sui suoi sviluppi futuri e sugli esiti della sua politica e della sua azione di governo. L'attenzione sarà volta più alla fenomenologia del renzismo e al suo stile politico che alla sostanza delle sue scelte, agli aspetti concreti delle battaglie politiche che conduce o agli esiti delle stesse.

E' del tutto possibile che, considerati in quest'ottica, movimenti politici rivali e con obiettivi politici incompatibili abbiano elementi in comune e possano essere attribuiti alla stessa classe di fenomeni, ritenere che il renzismo abbia (a fianco di differenze assai più significative) alcuni tratti in comune con il berlusconismo non richiede che si estenda ad esso il giudizio che si dà sul secondo.

1. Nella sua forma pura il populismo<sup>1</sup> rappresenta la combinazione di due distinte classi di elementi: da un lato quello che potremmo definire un insieme di tecniche politiche riguardanti le forme di organizzazione, la figura dei leader, i modi di comunicare e gli stili di azione politica, elementi tutti che sono solitamente influenzati dalle situazioni contingenti in cui i movimenti populistici fanno la loro comparsa e operano; dall'altro elementi di tipo sociale, culturale, identitario, psicologico e a volte anche etnico.

La presenza di questo secondo gruppo di elementi conferisce al populismo un carattere che possiamo definire organico e di massa, un carattere che da un lato gli conferisce una forte capacità di radicamento e di mobilitazione, ma dall'altro presenta un versante oscuro e potenzialmente antidemocratico, dovuto a una tendenza a confrontarsi con il resto della società (o a parti di essa) in termini di 'noi contro loro' e a forme di chiusura e di intolleranza, spinte a volte fino al razzismo.

---

<sup>1</sup> Il termine ha fatto la sua concreta comparsa come etichetta di un movimento espresso da una corrente del partito democratico negli Stati Uniti nell'ultimo quarto del XIX secolo, si veda R. Hofstadter, *The Age of Reform*, New York, Random House, 1955 e dello stesso autore *The American Political Tradition*, New York Vintage Books (1948, 1989), in particolare il capitolo 8, dedicato al leader del movimento Bryan.

Non è nostra intenzione esaminare gli altri movimenti politici italiani qualificabili come populistici (Lega, Forza Italia e M5S), ma riteniamo che elementi di populismo organico siano variamente presenti in ciascuno di essi: nel caso della Lega essi sono addirittura costitutivi o strutturali, in quello del berlusconismo debolmente presenti, mentre il grillismo, la cui ispirazione originaria ha radici diverse, tende a svilupparli come conseguenza del suo sterile radicalismo e del suo estremismo.

Il fatto che il renzismo sia, almeno per ora, del tutto privo di elementi di populismo organico induce in coloro che ad esso incondizionatamente si oppongono insieme un timore e una speranza: il timore che esso possa sviluppare i tratti organici di un autentico populismo di massa e realizzare tutto il suo potenziale negativo per la politica e per la società italiana, e in particolare per la sinistra; la speranza che, non riuscendo a fare ciò, esso scompaia senza lasciare traccia e sia rigettato come corpo estraneo dalla sinistra<sup>2</sup>.

2. Gli aspetti non organici ma tecnici e contingenti del populismo che intendiamo esaminare riguardano: 1) le congiunture politiche in cui fanno la loro comparsa; 2) le diagnosi che danno dei mali con cui si confrontano e i modi in cui intendono porvi rimedio; 3) l'individuazione di ciò cui si contrappongono; 4) gli obiettivi che si pongono; 5) il tipo di leader che esprimono; 6) il tipo di organizzazione che si danno, le forme di azione politica che adottano e i modi e i canali di comunicazione di cui si servono; 7) la misura in cui accettano i vincoli posti dalle istituzioni vigenti e i rapporti che hanno con le stesse; 8) il dare xxx vita a movimenti di massa capaci di dare un'espressione fisica diretta alla loro azione politica; 9) i rapporti che stabiliscono con le altre forze politiche.

Si tratta di elementi di natura essenzialmente formale che sono in varia misura comuni ai movimenti populistici (in particolare a quelli che operano in contesti democratici), indipendentemente dalla presenza o meno dei tratti che abbiamo definito organici o dalla natura specifica degli stessi: per ciascuno di essi i movimenti populistici, pur mostrando significative differenze, rivelano importanti tratti comuni dei quali le forze politiche che per brevità possiamo chiamare tradizionali sono prive o scarsamente dotate.

3. E' con riferimento alla griglia degli elementi elencati che intendiamo affrontare la questione se il renzismo rappresenti o meno una forma di populismo.

---

<sup>2</sup> L'antirenzismo di cui parliamo individua talvolta nel renzismo, e ancor più nel berlusconismo, al quale spesso lo assimila, dei tratti fascisti e si richiama contro di essi all'antifascismo, oscillando tra l'idea tranquillizzante che si tratti di fenomeni transitorio ed effimeri, destinati ad esaurirsi senza lasciare traccia, e l'idea che essi debbano essere risolutamente combattuti prima che producano tutti i mali di cui sono portatori.

La risposta a questa domanda è distorta in senso affermativo dal fatto di avere trascurato gli elementi del populismo organico, dei quali il renzismo è privo, per considerare solo quelli tecnici e contingenti, che invece in qualche misura vi figurano. Rimane comunque il fatto che, anche in caso di una risposta affermativa il renzismo dovrebbe essere classificato come una forma di populismo debole e sostanzialmente innocua.

4. L'impiego della griglia che abbiamo definito è semplificato dal fatto che gli elementi che la compongono possono essere raggruppati in due blocchi (corrispondenti rispettivamente ai primi quattro e ai secondi cinque punti dell'elenco) di elementi tra loro affini e che si prestano a un esame congiunto.

Partendo dal primo elemento del primo blocco emerge innanzitutto che il renzismo ha in comune con la maggior parte dei movimenti populistici l'aver fatto la sua comparsa nel corso di una crisi grave e dopo che le risposte ortodosse inizialmente date alla stessa in termini di rigore finanziario avevano pagato al prezzo di pesanti sacrifici risultati solo parziali e insufficienti a rimettere in moto processi di crescita. E' tuttavia significativo il fatto che nel caso specifico la crisi abbia assunto la forma di una prolungata stagnazione, senza i tratti catastrofici di altre che in passato avevano accompagnato la nascita di alcuni movimenti populistici.

In linea con i precedenti populismi il renzismo individua nella classe politica al potere, e negli apparati statali che ad essa sono strettamente collegati, i principali responsabili della crisi ma, a differenza di essi, si è astiene dall'attribuire speciali responsabilità alle forze sociali ed economiche private: la denuncia del neoliberalismo e di un capitalismo selvaggio e predatore, che tanta parte hanno avuto in molta pubblicistica di sinistra e nel grillismo, non figurano nel bagaglio concettuale del renzismo. A differenza di molti precedenti storici e di altre forme contemporanee di populismo, il renzismo non invoca una rivoluzione sociale ma solo un deciso rinnovamento politico, che ha nel ricambio generazionale la sua leva principale. Se di populismo si può parlare si tratta di una forma di populismo liberale, che considera la società e l'economia fondamentalmente sane e tenute in ostaggio da apparati politici e burocratici che difendono posizioni di rendita. Questo tratto accomuna certamente il renzismo al berlusconismo<sup>3</sup>, dal quale peraltro si differenzia per il fatto di non spingere la sua difesa della sfera privata fino a giustificare la corruzione o l'evasione fiscale.

Nella scelta degli obiettivi che persegue il renzismo è insieme moderato e audace: la moderazione sta nel proporsi semplicemente di fare sì che il paese possa esprimere le energie e

---

<sup>3</sup> Orsina individua in questo elemento un filone, generalmente minoritario ma significativo, che attraversa tutta la storia politica dell'Italia unita, si veda G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Padova, Marsilio, 2013.

le potenzialità di cui è dotato<sup>4</sup>; l'audacia sta nella rapidità con cui Renzi si propone di realizzare una parte significativa dei suoi progetti e di farlo attraverso una diretta mobilitazione delle forze più vive del paese.

Di sostanziale moderatezza si può parlare anche per le misure che Renzi intende adottare per uscire dalla crisi, misure che hanno carattere non palingenetiche, ma di ordinario riformismo e che non sono nemmeno particolarmente originali, essendo state già ampiamente dibattute e prospettate anche da altri, l'elemento dirompente sta solo nel fatto che Renzi intende adottarle effettivamente in tempi certi e stretti.

Per quanto riguarda i primi quattro aspetti possiamo quindi concludere che il renzismo: ha fatto la sua comparsa in situazioni di crisi analoghe a quelle in cui sono emersi molti altri movimenti populistici, ma ha una visione meno radicale delle cause della stessa e ne scarica la responsabilità soprattutto sulla classe politica, senza mettere in discussione gli assetti economici fondamentali; persegue obiettivi moderati e fa ricorso a strumenti di cauto riformismo, distinguendosi solo per la sua propensione a sfidare gli avversari, fermezza della sua determinazione e per la speditezza dei ritmi con cui intende procedere.

5. Anche per i punti da 5) a 9), che riguardano gli aspetti più propriamente politici, si possono individuare sia somiglianze sia differenze del renzismo rispetto ad altre forme di populismo, ma con un peso delle seconde maggiore di quello rilevato per il primo blocco di elementi.

La principale somiglianza sta nel peso preminente della figura del leader, nell'accentramento dei poteri e nella tendenza del leader ad assumersi tutte le decisioni e tutte le responsabilità. Tale caratteristica ha storicamente reso difficile per i movimenti populistici operare un ricambio di leadership: quando il leader è uscito di scena si è creato un vuoto che ha portato alla fine del movimento o a un radicale mutamento della sua natura<sup>5</sup>. Il condividere tale caratteristica rende improbabile da un lato che a Renzi faccia seguito un erede renziano, ma non implicherà dall'altro la scomparsa o la crisi del PD, che non solo non è una creatura di Renzi ma lo ha a lungo considerato, e continua per certi versi a considerarlo, un corpo estraneo.

Anche in questo campo le differenze sono piuttosto significative. C'è poco di carismatico nella leadership di Renzi, che certamente può affascinare per la prontezza delle decisioni e per il

---

<sup>4</sup> Energie la cui presenza è testimoniata dai successi mondiali conseguiti, grazie alla loro capacità di innovare, da parte di molti italiani, una parte significativa di questi sembra effettivamente offrire, almeno per ora, il suo sostegno a Renzi.

<sup>5</sup> E' vero che nel caso paradigmatico del populismo, rappresentato dal peronismo, il movimento è sopravvissuto al suo leader conservandone il nome, ma lo ha fatto in forme sostanzialmente diverse anche quando, come appunto nel caso in questione, il vecchio leader è tornato al potere.

coraggio, ma non suscita sentimenti di devozione filiale<sup>6</sup>. Più che come leader alla cui guida affidarsi incondizionatamente Renzi si propone come uno stimolo e come un modello che in fondo è alla portata di molti<sup>7</sup>, quando uscirà di scena egli lascerà forse dietro di sé dei rimpianti ma certamente non degli orfani.

Ancora più marcate le differenze per quanto riguarda i punti da 6) a 9).

I leader populistici si sono in genere formati al di fuori dei partiti tradizionali e spesso hanno addirittura iniziato la loro carriera al di fuori della politica (Peron, De Gaulle e Chavez nell'esercito<sup>8</sup>, Berlusconi e del thailandese Thaksin Shinawatra nell'industria, Walesa nel sindacato, Grillo nello spettacolo), nei rari casi in cui hanno esordito all'interno di un partito essi lo hanno trasformato a propria immagine e somiglianza.

La vicenda di Renzi presta a un confronto solo con quest'ultimo caso. Da un punto di vista formale la sua carriera nel PD è stata del tutto ortodossa sia per le fasi che ha attraversato, da semplice militante e organizzatore di comitati per Prodi, a presidente della provincia di Firenze, a sindaco dello stesso comune, a segretario del partito, sia per le modalità democratiche dei passaggi, tutti scanditi da elezioni primarie. Da un punto di vista sostanziale essa è invece quasi eversiva, fin da subito egli si è presentato come un *outsider* che faceva appello a consensi e sostegni esterni a un partito che intendeva trasformare radicalmente e nel quale incontrava resistenze persino maggiori di quelle che gli opponevano gli avversari.

E' precisamente nei confronti degli apparati di partito che il renzismo ha messo maggiormente in mostra i suoi tratti populistici ed è nella delicatezza dei rapporti che egli ha con il partito che sta la sua maggiore debolezza, una debolezza che potrebbe conferire al fenomeno quel carattere effimero e provvisorio che ha caratterizzato molte forme di populismo.

Per molti movimenti populistici la figura e la storia del leader delineano già di per sé un corso d'azione e operano come sostituto di un programma esplicitamente definito e articolato. Il renzismo presenta solo una parte di queste caratteristiche ed è del tutto privo di altre non meno importanti ed essenziali: se è vero da un lato che il suo stile e il suo decisionismo rappresentano una parte essenziale del suo programma; dall'altro il suo approccio ai problemi è molto pragmatico e quasi terra a terra, si caratterizza per la definizione di provvedimenti molto concreti e precisamente scadenziati, per il prendere impegni puntualmente verificabili, facendo

---

<sup>6</sup> A scongiurare il rischio di ciò concorrono oltre ovviamente all'età del personaggio anche la sua provenienza dal mondo giovanile cattolico di una delle regioni meno cattoliche del paese.

<sup>7</sup> I frequenti e scanzonati riferimenti che egli fa alla cultura pop (dalla televisione al calcio, al cinema, alla musica leggera) sono del tutto funzionali a questo ruolo.

<sup>8</sup> E' degno di nota il fatto che, a differenza di molti esempi classici del fenomeno, i populismi italiani recenti non hanno avuto alcun rapporto significativo con l'esercito, dal quale non hanno ricevuto alcuna forma di sostegno o di opposizione nei confronti del quale hanno avuto un atteggiamento di rigorosa neutralità.

spesso ricorso non solo alla metafora ma anche alla sostanza della scommessa, e per non richiedere mandati generici e atteggiamenti fideistici, ma piuttosto una vigilante attenzione.

A fianco di questi aspetti decisamente non populistici ve ne sono altri che invece appartengono a pieno titolo al repertorio populista, anche se non sono necessariamente esclusivi di esso. Tra questi vi è certamente l'intensità dello sfruttamento che Renzi fa delle tecniche di comunicazione diretta con il pubblico, attraverso la televisione e internet; è questo il suo punto di maggiore affinità con Berlusconi, che peraltro, anche per ragioni di età, non fa (né consente ai suoi di fare) uso di internet e, come conseguenza di ciò, ha uno stile di comunicazione del tutto diverso da quello di Renzi.

I rapporti dei leader populistici con le istituzioni sono sempre stati delicati, in particolare lo sono stati quelli con i parlamenti e con il potere giudiziario (per Berlusconi soprattutto con quest'ultimo per i noti motivi). Le tensioni sono state particolarmente acute nei sistemi presidenziali dell'America Latina, autentica culla del populismo, nei quali presidenti con mandati forti e radicali e che facevano direttamente appello all'azione di massa si sono spesso scontrati con parlamenti che avevano un orientamento politico e una base sociale di riferimento del tutto diversi, dando luogo a crisi costituzionali che sono a volte sfociate in colpi di stato.

Le analogie con il caso di Renzi sono assai limitate e principalmente dovute a cause contingenti:

Se è vero da un lato che anche Renzi stabilisce con il pubblico un rapporto diretto che scavalca la mediazione del parlamento, è anche vero che nel suo caso si tratta di una situazione anomala, dovuta al fatto che Renzi non fa parte del parlamento, che il governo si fonda su una maggioranza innaturale che egli non ha scelto ma ereditato, e che il parlamento (in particolare il gruppo PD) ha una composizione che è stata deliberatamente forzata per contrastarlo; se egli ottenesse un mandato direttamente da nuove elezioni la situazione cambierebbe e i rapporti con il parlamento potrebbero in larga misura normalizzarsi.

Quanto alle riforme costituzionali di cui attualmente si parla (Senato e Titolo V) è evidente che esse non hanno nulla a che vedere con un ipotetico carattere populistico del renzismo, essendo sul tappeto da ben prima che Renzi si affacciasse sulla scena politica nazionale; anche in questo caso la novità è rappresentata semplicemente dal fatto che egli intende stringere i tempi per l'adozione di riforme il cui contenuto non porta una sua significativa impronta.

Un aspetto comune a gran parte dei movimenti populistici e del quale il renzismo è del tutto privo è il ricorso alla mobilitazione fisica di massa (sotto forma di manifestazioni, scioperi, adunate ecc.): a differenza delle forze populiste presenti sulla scena italiana, da Forza Italia, al M5S, alla Lega, Renzi non ha mai fatto ricorso a queste forme di azione politica né sembra propenso a farlo. La sua intensa azione propagandistica si rivolge a persone o a famiglie, cerca il consenso e invita all'azione individuale o di piccoli gruppi (nello stile del volontariato cattolico da cui proviene e di cui porta una forte impronta), si rivolge agli individui non in quanto membri di una

massa vasta e indifferenziata, ma in quanto soggetti portatori di caratteristiche e di esigenze specifiche (elemento quest'ultimo che costituisce un tratto liberale, o se si preferisce di cattolicesimo liberale, della sua personalità e del suo modo di fare politica); tale scelta trova conferma nello scarso feeling che egli ha con le organizzazioni di massa (in primo luogo i sindacati) che pure costituiscono parte essenziale della struttura delle forze politiche dalle quali ha avuto origine il partito da lui guidato (quelle cattoliche non meno di quelle comuniste).

I rapporti del renzismo ha con le altre forze politiche devono essere considerati alla luce della crisi che ha determinato la fine della prima repubblica e del fatto che il vuoto che si è prodotto con il crollo di tutti i maggiori partiti di quella fase (dalla DC al PCI al PSI fino allo MSI) ha creato uno spazio ideale per l'emergere di movimenti populistici.

Tutte e quattro le maggiori forze politiche attuali, che assieme rappresentano più di 3/4 dell'elettorato, presentano dei tratti populistici, di esse tre (Forza Italia, Lega e il M5S) possono essere considerate a pieno titolo populiste, mentre la quarta (il PD renziano) rappresenta un caso particolare di natura ancora incerta sia per la sua maggiore continuità con le formazioni politiche da cui proviene, sia perché i tratti populistici che l'affermazione di Renzi ha introdotto sono estranei alle tradizioni cui il PD si ricollega, stentano ad attecchirvi e incontrano decise resistenze da parte di molti suoi esponenti.

Il fatto che la partita si giochi essenzialmente tra forze che o sono a pieno titolo populiste o presentano alcuni tratti di populismo, crea una situazione del tutto nuova. Da un lato ciò incoraggia l'adozione da parte di tutti i contendenti di forme di competizione politica di stampo populistico, dall'altro il fatto che nessuno abbia più l'esclusiva del populismo e che la Lega e il M5S spingano il populismo fino ad estremi anti-istituzionali di tipo secessionistico o anarchico e rivoluzionario esercita un'azione moderatrice sulle altre due. Tale azione si manifesta nel fatto che il PD, pur avendo incorporato con Renzi alcuni elementi di populismo, mantiene salda la sua forma partitica e che FI, grazie anche al ridimensionamento che Berlusconi ha subito per effetto delle condanne e della stessa età, sembra esposta al rischio di un rapido declino e comunque orientata verso forme di condotta più ortodosse e verso un ruolo più stabilizzatore di quello con cui aveva esordito e che ha a lungo mantenuto.

7. Sulla base degli elementi che abbiamo esaminato sopra possiamo abbozzare una risposta alle questioni dalle quali eravamo partiti: se cioè il renzismo sia una forma di populismo e se sia destinato ad evolvere nella direzione di un'accentuazione di tale carattere.

Alla prima risponderei dicendo che esso non può essere assegnato a pieno titolo alla famiglia populista, anche se certamente presenta dei tratti comuni con alcuni suoi membri, in particolare con quelli italiani (ad eccezione della Lega): del berlusconismo esso condivide il fatto di considerare (come si è detto sopra) la società fondamentalmente sana, l'uso intenso dei mezzi

di comunicazione (in primo luogo la tv) e il rivolgersi come principale interlocutore non alle controparti politiche ma al pubblico in generale; in comune con il grillismo esso ha un tratto che sarebbe errato considerare superficiale, in quanto caratterizza tutto il modo di comunicare e in parte gli stessi contenuti della comunicazione e acquista rilevanza proprio per il fatto di non essere tra quelli più frequentemente associati al populismo, e che è rappresentato dalla vena umoristica, una vena che in Grillo è dirompente e tende all'iperbolico e al tragico e che in Renzi è invece ironica (e autoironica), fa appello al senso comune e tende a sdrammatizzare e addirittura a banalizzarlo.

Alla seconda rispondero ancora più decisamente in senso negativo, per il duplice motivo che il PD fa già fatica a sintonizzarsi con quanto di populista c'è nello stile e nei ritmi con cui il suo leader si muove e che è del tutto improbabile che quest'ultimo possa (o anche solo intenda) trasformare radicalmente il partito e ancora più improbabile che lo lasci per fondare un partito proprio compiutamente populista.

8. Una vasta esperienza storica induce a ritenere: che i regimi democratici tendono a collocarsi e ad oscillare tra un polo oligarchico e uno populista; che democrazie pure, immuni dai difetti del populismo e dell'oligarchia, sono difficili non solo da realizzare ma anche da immaginare; che forme di democrazia stabili e effettivamente praticabili richiedono un opportuno dosaggio di elementi populistici e oligarchici; che man mano che ci si allontana dalle posizioni intermedie per avvicinarsi a all'uno o all'altro dei due poli crescono i rischi e le disfunzioni.

Nel corso dei primi suoi 50 anni di vita repubblicana la democrazia italiana si è progressivamente avvicinata al polo oligarchico, determinando come prevedibile reazione l'emergere di movimenti populistici quali la Lega, le diverse versioni del berlusconismo e più di recente il M5S.

Per quanto riguarda il renzismo si può dire che egli elementi di populismo che esso contiene hanno un esplicito orientamento antioligarchico e sono un ingrediente essenziale del suo progetto di ridare vita alla società e al sistema produttivo italiano, riducendo il peso di norme soffocanti e delle rendite di cui si appropriano gli apparati burocratici. Il rischio che esso determini il passaggio da un estremo oligarchico a quello di un populismo troppo organicamente denso è decisamente limitato dal fatto di situarsi in un organismo, il PD, che porta ancora una forte impronta della fase oligarchica.

Una volta stabilito ciò ci si può domandare se il renzismo rappresenti una salutare sterzata dal polo oligarchico verso le più solide posizioni intermedie o se contenga in sé i germi di una possibile degenerazione verso il polo populista. Propendo decisamente per la prima ipotesi e ritengo che gli elementi di populismo in esso presenti rappresentino più una tecnica efficacemente impiegabile nella competizione politica che un elemento sostanziale e



costituente capace di dettare o di condizionare l'azione politica, come avviene per altre forme di populismo anche italiano.

Più che un veicolo del virus populista, credo che esso rappresenti una difesa da esso e che la quantità di populismo di cui è portatore svolga un ruolo immunizzante più che di contagio; si deve tuttavia riconoscere che per molti aspetti si tratta di una questione aperta, il cui esito è certamente collegato al destino politico personale di Renzi, e cioè alla sua capacità di arrivare fino alle prossime elezioni e di vincerle, ma non è direttamente estrapolabile da esso, neppure in via ipotetica.